



L'Arcivescovo di Catania

FESTA DI SANT'ANTONIO ABATE

Nicolosi, parrocchia *Santa Maria delle Grazie* - 16 gennaio 2025

Carissimi fratelli e sorelle,

celebriamo la festa di sant'Antonio Abate nel contesto dell'anno giubilare e vogliamo cogliere il nesso tra la virtù della speranza, che illumina questo anno santo e la santità di Antonio, uomo di Dio che ha aperto una nuova strada di santità, quella della vita monastica.

La speranza è la virtù più necessaria nei momenti bui della vita personale, ecclesiale e sociale, tempi nei quali sembriamo soccombere di fronte alle difficoltà, al male che ci sembra più forte del bene, alla corruzione che sembra soddisfare di più della trasparenza. Il grande poeta francese Charles Peguy, che non mi stanco di citare in questo anno santo, scrive: «Stupefacente! La fede non mi stupisce: non è stupefacente. La carità non mi stupisce: non è stupefacente. Ma la speranza, dice Dio, ecco quel che mi stupisce. Questo è stupefacente». Dio rimane stupito dalla speranza, ma è lui in fondo che la dona, perché essa è una virtù teologale, donata da lui. La speranza vince la disperazione e la rassegnazione, e dà la forza di risorgere e di combattere contro tutto ciò che ci allontana dall'amore di Dio e dei fratelli.

Sant'Antonio Abate è stato un uomo di Dio che ha lottato molto contro il male, con la forza e la serenità di chi ha una grande fiducia nel Signore. A lui si possono benissimo attribuire le parole di san Paolo agli Efesini, che abbiamo ascoltato nella seconda lettura, espressioni che sono state la sua esperienza di vita, ma che, in fondo, riguardano anche noi: «La nostra battaglia non è contro la carne e il sangue, ma contro i primi Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (*Ef* 6,12). Noi lottiamo ogni giorno per rendere dignitosa e santa la nostra vita, contro tante tentazioni e tanti mali personali e

sociali: la guerra e la mentalità divisiva che tante volte regna nelle famiglie e nelle relazioni, l'incoerenza nel compiere il proprio dovere, la violenza verbale e fisica, l'invidia e la calunnia. Ma non dimentichiamo le strutture di peccato come la criminalità organizzata, lo sfruttamento economico di chi non paga adeguatamente il salario, la corruzione che entra anche nelle istituzioni: sono espressioni di un mondo tenebroso, che richiede la virtù della speranza per farci superare la rassegnazione, e la forza delle altre virtù per lottare ogni giorno. San Paolo esorta ad indossare «l'armatura di Dio», e spiega in cosa essa consiste, descrivendo tutto ciò che serviva ad un soldato del suo tempo:

«attorno ai fianchi la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre la lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio» (*Ef* 6,14-17).

Quella che descrive san Paolo è una vera e propria armatura, di cui tutti abbiamo bisogno. Sant'Antonio nella *Vita* scritta dal suo discepolo Atanasio di Alessandria, narra spesso della sua lotta contro il demonio, che non era altro che la lotta per rimanere fedele alla sua vocazione di uomo di preghiera. Così racconta in un passaggio:

«Una volta giunse mentre stavo digiunando; l'astuto aveva preso l'aspetto di un monaco e, nella visione, portava con sé del pane e mi consigliava dicendo: Mangia! Desisti dalle tue molteplici fatiche. Sei un uomo anche tu, perderai le forze! Ma io compresi il suo tranello e mi alzai a pregare. Il demonio non poté resistere, si dileguò uscendo attraverso la porta come fumo. Quante volte nel deserto mi mostrò in visione dell'oro, anche solo perché lo toccassi e lo vedessi. Ma io dicevo un salmo contro di lui e quello si dissolveva» (*Vita di S. Antonio*, 40.1).

Ma dov'è la speranza in quell'armatura descritta da san Paolo? Sembra non esserci! Dove è nelle azioni di Antonio? La speranza è la virtù che anima tutte le altre, che fa sì che una persona non si scoraggi di fronte alle sconfitte, alle tentazioni, alle delusioni, alle vittorie del maligno di cui è disseminata la storia! Anche in luoghi di disperazione, come i lager, ci sono stati uomini e donne di fede; anche in questi mesi di guerra e di prigionia a Gaza, c'è chi non ha smarrito la speranza! La speranza fa sì che noi non perdiamo di vista il bene e fa sì che ricominciamo sempre, con pazienza. San Paolo ci dice che la speranza nasce dalla pazienza, una virtù provata (cfr. *Rm* 5,4). Il papa ribadisce che la pazienza è una virtù "imparentata" con la speranza e ci ricorda:

«Siamo ormai abituati a volere tutto e subito, in un mondo dove la fretta è diventata una costante (...). La pazienza è stata messa in fuga dalla fretta, recando un grave danno alle persone. Subentrano infatti l'insofferenza, il nervosismo, a volte la violenza gratuita, che generano insoddisfazione e chiusura»
(*Spes non confundit*, 4).

La speranza tiene insieme tutti i “pezzi” di questa armatura che ci porta ogni giorno a lottare per essere fedeli alle promesse del nostro battesimo e alla nostra vocazione di sacerdoti o persone sposate. Vivere l'anno santo, intraprendere un pellegrinaggio come pellegrini di speranza verso Roma o verso un santuario, significa voler ricominciare a lottare con pazienza, fiduciosi nella misericordia di Dio che rimette le nostre colpe nel sacramento della Riconciliazione e la cancellazione di ogni distanza che abbiamo frapposto tra lui e noi con il dono dell'indulgenza.

Sant'Antonio Abate ci sostenga con la sua intercessione e faccia sì che non perdiamo mai fiducia nella verità che nulla potrà mai separarci dall'amore di Cristo (cfr. *Rm* 8,39). Faccia sì che sappiamo lottare con speranza perché ogni espressione di male sia lontana dalla Chiesa e dalla nostra società.

✠ Luigi Renna